

L'ACCLAMATA COMMEDIA TORNA A TEATRO

Politico e femminile I due corpi di Elizabeth

ROSSELLA PRETTO

Il suo corpo non è solo naturale e mortale: è anche un corpo politico, fondato su una dimensione teologica e mistica, immateriale e intangibile. Ma Elisabetta, per questo, non cessa di essere una donna, una bambina, una ragazza invischiata nelle vicende più dolorose della vita. Figlia del potente e sanguinario Enrico VIII e di Anna Bolena - decapitata quando Elisabetta aveva appena tre anni - fu dichiarata illegittima e imprigionata nella Torre di Londra. La sua ferrea ambizione la condusse infine al trono. Consegnatasi a una missione sovrana quasi monomaniacale, non si sposò mai. Attorno al suo corpo di vergine si coagularono però immaginazioni fervide, morbose, allucinate, come ricorda Nadia Fusini in *Lo specchio di Elisabetta*.

Negli ultimi anni, il teatro ha mostrato un rinnova-

to interesse per figure storiche in cui si intrecciano potere, genere e identità simbolica. A Milano **I corpi di Elizabeth** porta in scena Elisabetta I come icona di astuzia e resistenza, al centro di una commedia noir ad alta tensione visiva. Dopo il successo della stagione 2023/24, lo spettacolo (nella foto, la locandina) è tornato al **Teatro Elfo Puccini di Milano** (in scena fino al 15 febbraio), prima di proseguire la tournée a **Genova, Ancona, Agrigento e Treviso**.

Il testo, scritto dall'acclamata drammaturga britannica **Ella Hickson** per il Globe Theatre e tradotto da Monica Capuani, è presentato con la regia di Cristina Crippa ed Elio De Capitani: una messinscena tesa e sorprendente, a tratti cinematografica, costruita per quadri e movimenti continui. I preziosi costumi di Ferdinando Bruni e la sontuosa scenografia di Carlo Sala

trasformano lo spazio in una macchina simbolica mobile, in cui il potere si espone e si reinventa. Il testo è costruito sullo sdoppiamento del ruolo di Elisabetta in due attrici, consentendo di seguire la giovinezza e la maturità della sovrana. Elena Russo Arman, attrice dalla carriera solidissima e volto storico dell'Elfo, interpreta la regina adulta, oltre a Catherine Parr - vedova di Enrico VIII - e a Mary Tudor, sorellastra di Elisabetta e regina d'Inghilterra tra il 1553 e il 1558. Arman dà corpo a personaggi attraversati da tensioni contrastanti - desiderio e raggion di Stato - affidandosi a un virtuosismo che, nei suoi scarti più estremi, sfiora il grottesco come espressione necessaria. Particolarmente incisiva la sua Mary Tudor: sanguinaria sovrana cattolica, sposa abbandonata di Filippo II di Spagna, ossessionata da un desiderio di maternità destinato a restare frustrato.

La principessa Elisabetta e la giovane Katherine Grey - oltre a una divertente servetta - sono interpretate dall'emergente e brava Maria Caggianelli Villani, già in scena con Arman in *Gentleman Anne*. L'attrice porta

sul palco le paure della giovane Elisabetta, i dubbi, i tentennamenti, ma anche i primi desideri erotici della donna che consegnerà al

mondo il mito della nuova vergine Astrea. Come ha mostrato la studiosa Frances Yates, il mito di Astrea è un dispositivo politico e iconografico in cui la castità diventa legittimazione del potere: la sovrana è collocata in un immaginario in cui il rifiuto del matrimonio diventa gesto fondativo. Non Didone, ma Enea; non l'amore che trattiene, ma la missione che fonda.

L'intrigante Cecil è interpretato da Cristian Giammarini, viscido quanto basta per evocare gli intrighi della corte elisabettiana, mentre Enzo Cuccurù dà volto sia a Thomas Seymour sia a Robert Dudley, il favorito di Elisabetta che la regina non sposò mai. La scena in cui la giovane seduce Thomas Seymour è attraversata da una sensualità insistita. Bravi entrambi gli attori a lasciare spazio ai silenzi, ai gesti minimi, alle ritrosie di un incontro clandestino e carico di pathos, che restituisce allo spettatore la sensazione imbarazzante di osservare tutto dal buco della serratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

